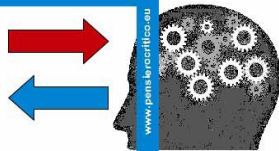


## **La separazione tra "soggetto" e "oggetto" è il presupposto di base per esercitare un pensiero critico sull'oggetto senza lasciarsi dominare dal proprio vissuto personale**

La psicoanalisi ha svolto nel Novecento un'azione enorme di innovazione culturale che va al di là dei suoi risultati terapeutici. Secondo lo psicoanalista junghiano Luigi Zoja, la sua importanza è destinata a permanere nel tempo, come scrive nel libro "Psiche": *"Con Freud si inaugurò un programma civile di ritiro delle proiezioni, e quindi di crescita morale della responsabilità dell'uomo. Esso è destinato a sopravvivere anche se la psicoanalisi come professione dovesse sparire. Il progresso, la democrazia, lo Stato di diritto, la giustizia sociale, lo sviluppo economico, i diritti umani: tutto ciò richiede una fuoriuscita dal vissuto magico e dalla situazione in cui la psiche è eccessivamente diluita nel mondo circostante. E' la condizione necessaria per separare il soggetto dall'oggetto osservato e raggiungere quelle conquiste."* Che la vita mentale dell'essere umano si svolgesse prevalentemente al di fuori della coscienza era già stato intuito prima della nascita della psicoanalisi, ma Sigmund Freud con la pubblicazione nel 1899 della "Interpretazione dei sogni" lo rese noto al grande pubblico. *Topos* in greco significa "luogo", e topica venne chiamata in psicoanalisi la concezione spaziale che descrive l'apparato psichico come composto da sistemi aventi, ciascuno, modalità di funzionamento propri. Nella prima topica di Freud la "psiche" è una realtà complessa suddivisa in tre zone o luoghi che sono il conscio, il preconsciouso e l'inconscio. Più di un secolo fa Sigmund Freud ipotizzò quindi l'esistenza di un'area d'inconsapevolezza nella Psiche umana che denominò "inconscio". La psicologa Silvia Vegetti Finzi, nel suo libro "Storia della psicoanalisi" lo descrive così: *"Freud sottolinea che la psicoanalisi è un lavoro (Arbeit), nel corso del quale emerge l'esperienza*



*dell'inconscio, la sua straordinaria presenza. L'inconscio non è una cosa né una zona dell'apparato psichico, ma un'esperienza concreta e una necessità logica. Solo se ammettiamo l'esistenza dell'inconscio possiamo capire brandelli d'esperienza che rimarrebbero altrimenti privi di soggettività e di significato. Solo l'inconscio ci permette d'intraprendere un recupero dell'irrazionale alla intelligibilità e di perseguire, pertanto, una ricomposizione del mondo."* Nel libro "L'io e l'Es" del 1922, Freud descrive la seconda topica della Psiche nella quale ravvisa tre istanze dell'apparato psichico che denomina Io, Super-Io ed Es. L'Es è il primigenio serbatoio inconscio di energia psichica governato esclusivamente dal "*principio del piacere*"; il Super-io si forma tramite l'interiorizzazione della figura paterna della quale impersona comandi e divieti e che dà luogo a un controllo interiorizzato delle pulsioni; infine, l'Io, si trova a dover mediare tra le richieste dell'Es e quelle del Super-io e si forma dall'incontro dell'individuo con i vincoli della realtà i quali portano alla coscienza una parte dell'io, esso è dunque governato dal "*principio di realtà*". Il concetto del "Sé" è invece multiforme ed appare più tardi nell'opera di diversi psicoanalisti, il primo a parlarne è Jung nel libro "Tipi psicologici" nel quale egli assegna al "Sé" il compito di rappresentare l'unità e la totalità della psiche individuale (sia conscia sia inconscia). Per Jung il "Sé" precede la costruzione dell'Io cosciente ed è espressione delle potenzialità dell'individuo, meta della sua realizzazione che si ottiene tramite il processo di "individuazione". Ogni persona, dalla nascita alla morte, è sottoposta costantemente a due forze psichiche opposte, di natura inconscia, che la costituiscono individualmente e socialmente, esse sono: individuazione e identificazione. L'adulto avanza verso la maturità alternando progressive individuazioni e identificazioni, via via definite culturalmente con maggior dettaglio, su un'arco autoampliante di affinità e differenze, oppure regredisce verso individuazioni e identificazioni più elementari. Né l'individuazione né l'identificazione sono dunque attributi



costanti che si acquistano o si perdono una volta per tutte. La psicoanalisi, sia freudiana sia junghiana, costituisce nell'ambito della cultura occidentale il maggiore sforzo critico del XX° secolo. Infatti, a differenza di altre discipline quali filosofia, sociologia, antropologia, scienze politiche, ecc, essa non ha esercitato la sua critica nei confronti della "società" ma nei confronti dell'individuo stesso, cioè una sorta di autocritica. In particolare, la separazione tra "soggetto" e "oggetto" è il presupposto di base per esercitare un pensiero critico sull'oggetto senza lasciarsi dominare dal proprio vissuto personale. Il pensiero psicoanalitico, facendo emergere l'essere umano dalla "condizione di indifferenziazione" nella quale soprattutto il pensiero religioso l'aveva posto, ha completato l'opera che il pensiero di Galileo Galilei aveva iniziato, creando le condizioni per un forte sviluppo del metodo scientifico.